

LA VITA E GLI SCRITTI DI FILIPPO CASONI

I.

Sentenziava molto opportunamente Bacone da Verulamio essere la biografia occhio della storia, imperciocchè niun retto giudizio potria recarsi de' fatti onde questa si compone, se gli uomini che ne formano il principal subbietto non si rivelano quali veramente furono in ogni parte della lor vita. Ciò che avviene nella storia civile intorno allo svolgersi delle politiche gesta di un popolo, accade del pari nella letteraria dove l' umano intelletto è tolto a disamina e ne son divise le vicende; quindi è che di utilità grande venne reputato il racconto della vita di coloro, i quali consegnando alla repubblica letteraria alcuna opera del loro ingegno, cooperarono in qualche guisa alla coltura del secolo in cui vissero.

Fu perciò grave giattura per la nostra letteraria istoria che l' opera ponderosa del conte Mazuchelli se ne sia rimasa a' principj, nè alcuno volenteroso del pubblico beneficio, facendo tesoro delle molte memorie da lui lasciate, siasi tolto carico di porre in luce le vite de' letterati iscritte sotto la terza lettera dell' alfabeto quasi preste alla stampa, e di proseguire l' utile lavoro: oggimai questi manoscritti sen giacciono per avventura dimentichi ed inaccessibili nell' insigne Biblioteca Vaticana. Ma l' età volta ad una strana maniera di letteratura chiaccherina e fanfullesca, come argutamente la dice il De Gubernatis, dimentica nell' invadente empirismo i gravi studi, ed ammanisce alla generazione ventura una fucata parvenza di dottrina, madre di quella levità d' intelletto che rinnegherà Galileo e bandirà l' ostracismo a Vico. E voglia Iddio che i saggi alle buone discipline adusati abbiano podestà, mercè

l'adoprarci continuo, di raddrizzare il contorto cammino togliendo ad insegna dell'opera rigeneratrice quel motto predicato testè dal Celesia — rifatevi antichi per essere più compiutamente moderni —.

L'opera su cennata avrebbe senza meno recato non lieve sovvenimento alla storia letteraria del secolo XVIII, la quale pur si manifesta degna d'uno storico simile in tutto al gran Tiraboschi; chè non sopperiscono affatto all'uopo i lavori del Lombardi, del Corniani e dell'Ugoni, la raccolta del Tiplado, ed altre di così fatta ragione, dove non si veggono rammentati molti e molti di quegli scrittori, che senza precellere pur lasciarono utili scritti a beneficio della storia e in argomento del loro amore agli studi. Di maggior colpa notandi paionmi que' raccoglitori di speciali memorie, e ne ebbe molti il passato secolo, i quali ne' loro zibaldoni, nè manco ci dicono il nome de' contemporanei saliti in qualche fama; onde giustamente il Carutti lamentando la mancanza in Italia di scritti aneddottici, che ci procaccino i particolari intorno ai costumi e alla vita privata dei nostri maggiori, aggiunge esser uopo ricercarli *in scritture private e nei libri stranieri i quali naturalmente accennano anzichè narrino le cose nostre.*

Per tal cagione pochissime notizie abbiamo alle stampe del nostro annalista Filippo Casoni, non ricordandolo i più degli storici letterarii, altri toccandone di passata, cotal che nemmeno mi sarebbe dato a questa pezza far parola della sua vita, se non mi avessero sovvenuto, avvegnachè non secondando in tutto il mio desiderio, i documenti dell'Archivio di Stato, dei quali vorrei la mia pochezza avesse saputo valersi in satisfacente guisa. Mi starò tuttavia contento di aver tolto il nostro storico alla immeritata obblivione, e mosso forse altri a dirne quandochessia con larghezza maggiore e più dicevole stile.

Debbo ascrivere in vero pel mio proposito a singolar

ventura che tratti dalle spudorate e venali menzogne genealogiche dei Ceccarelli, dei Zazzaroni, dei Gamurrini ed altri si fatti, non volessero anche i Casoni ricercare la loro origine fra i Longobardi o in più remota età, ma si contentassero dichiararsi discendenti dalla nobile famiglia de' Torriani di Valsassina, narrando d'un tal di nome Casone, o vuoi Cassone, che fuggito da Sarzana ove era dal Visconti confinato, siasene ito nel vicino castello di Trebiano, posseduto allora dalla Repubblica di Genova per vendita fattane dai Mascardi nel 1285 (1); e quivi statosi appiattato per qualche tempo, reietto per tema il cognome de' Torriani abbia voluto esser nomato solamente Casone, onde la nuova famiglia. La qual conghiettura toglie fondamento da un brano delle *Historie dell' antica Milano* del padre Morigia, laddove narrando di Matteo Visconti nel 1292 scrive: *Ma quivi (in Milano) si fermò poco perchè avvisato come i Torriani con molti della loro fattione erano sul Cremasco per venirlo ad affrontare et levargli lo Stato, per la qual cosa Matteo con grande ordine gli andò contro, et si fecero diverse scaramuccie, oltre che prese molti Torriani fra quali fu Ubaldo, et due figliuoli di Uberto et amici loro, et mandollì prigioni parte nella for'ezza di Serezana et parte in quella di Trezzo* (2). Alcuno di nome Cassone trovo sì nella famiglia Torriani descritta dal conte Pompeo Litta, ma di questo fatto non havvi memoria.

In quel castello della Lunigiana ligure aveva stanza senza meno questa famiglia nel secolo XV, chè ci occorre un Leonardo notaro imperiale e riformatore degli Statuti di Trebiano nel 1450, ed è per avventura quel desso che quivi nel 1471, 1476 e 1477 roga tre contratti di ragion privata da me posseduti nelle originali pergamene; sappiamo altresì es-

(1) *Mon. Hist. Pat., Liber Jurium Reip., Gen., T. II, col. 76-81.*

(2) Pag. 92 dell' edizione di Venezia, Guerra 1592.

sere egli proceduto da Casone e questi da un tal Pietro, onde si può argomentare che già sul mezzo del milletrecento Trebiano noverasse questa fra le sue famiglie. E poichè assegnano al 1292 la venuta in Sarzana del Torriani, ha preso certo color di verità, in quanto alle date, la ridetta origine loro; intorno alla quale serbava un *curioso ragionamento* Giovan Michele Casoni, padre dell'annalista, veduto da Bonaventura de' Rossi sul cadere del seicento (1). Lo stemma eziandio de' Casoni, da quel de' Torriani diverso sol pel difetto di due gigli allato della torre, o, come oggi apparisce, grossa casa turrata, ha pòrto non lieve appicco alla summentovata narrazione.

Famiglia agiata ell'era ed a Trebiano seconda soltanto ai Mascardi, i quali per antichissimi privilegi avevano signoria in quel castello. Discesa poi nella prima metà del secolo XVI a Sarzana, di che mi fan prova e i documenti, e il Landinelli e il De Rossi nelle istorie, fu ascritta al primo ordine de' cittadini ed ebbe parte al governo del Comune. Nè tutti i Casoni si partirono da Trebiano, e così altri posero poi stanza alla Spezia, altri per avventura altrove, e poscia un dei Sarzanesi a Genova, come andrò sponendo; ma tutti d'un sol ceppo uscirono, sì come scrive il pittore Giambattista Casoni in una sua lettera all'Aproso: *essendo un sol albero la famiglia Casona per quanto ne fossero quà in Genova, in la Spezia, e in Sarzana, tutti però disceudiamo da un sol fonte* (2).

E qui prima di passare oltre piacemi far breve ricordo di coloro che i rami propagatisi in Lunigiana illustrarono; primo quel Filippo, dimenticato dal Gerini, che fu vescovo insigne di S. Donnino, e delle buone lettere cultore, come quegli che raccolse non poche opere manoscritte de' suoi conterranei,

(1) DE ROSSI, *Collettanee mss. Descrizione di Lunigiana.*

(2) Biblioteca Universitaria di Genova, ms. E. II. 5.

eccitò l' Ughelli al dotto lavoro dell' *Italia Sacra*, e gli fu largo di consiglio (1): Gio. Agostino, minor riformato, che gli inni corali in nuovo metodo di canto compose e con speciali caratteri die' fuori in Genova nel 1646 per cura del suo fratello Giambattista (2), pittore non volgare, cognato e scolaro del gran Fiasella, quel desso che ordinò per la stampa *Le Vite dei Pittori* dal Soprani lasciate imperfette, aggiungendone ben ottanta di nuove: Francesco Antonio, alunno dell' insigne collegio Pio Clementino, morto giovanissimo, lodato poeta ed un de' fondatori d' Arcadia, come il Crescimbeni ci lasciò scritto (3); Leonardo, eziandio allievo di quel collegio, poeta rammentato con lode dall' Oldoini; e basta accennare i nomi dei due Cardinali Lorenzo e Filippo, essendone oggimai conta la fama per averne gli scrittori narrate con larghezza le virtù. Infine deesi forse annoverar di questa prosapia altresì il carrarese scultore Baldassarre, e quel Guido veneto, notissimo poeta, se aggiustar fede possiamo al Taravacci, là dove nella sua *Topographia Lunensis orae* canta:

*Trebiani castrum doctis insigne Casonis
Sunt Veneti testes adriacusque sinus.*

Seguendo ora il proposto subbietto, facciomi a discorrere del ramo trapiantatosi in Genova. Leonardo Casoni, figlio di Filippo e di Caterina Ivani, medico di non lieve riputazione, come nota il Pescetto (4), uscito di patria nel 1581 quivi pose sua stanza, e nel 1584 nacquegli da Camilla Contarda quel Filippo, dottore di Collegio, che ebbe nome assai chiaro fra

(1) UGHELLUS, *Italia sacra* (aedit. saec.), T. II, col. 71. — DE ROSSI, op. cit.

(2) SOPRANI, *Scrit. Lig.*, p. 136; così gli altri OLDINI e GIUSTINIANI.

(3) *Memorie di Giambattista e Francesco Antonio Casoni per A. Neri*; Sarzana, Ravani 1872, in 8.°

(4) *Biografia medica ligure*, T. I, pag. 167.

i giureconsulti, servì in negozi importanti il governo della Repubblica, ed assistè molti anni in qualità di consultore alle giunte senza ricevere onorario di sorta (1). Alcune allegazioni stampate rimangono a documento di sua dottrina: una singolarmente a pro del signore di Masone, cui erano contesi vetusti dritti dai sudditi, palesa come nella storia e nel gius pubblico e' fosse versato. Nè pose in dimenticanza la città onde ebbe i natali il padre, chè validamente s'adopò in suo beneficio ne' piati che Sarzana sostenne con la Repubblica a cagione de' suoi privilegi, come rilevo da una scrittura di Filippo nel *Registro nuovo* di quell'Archivio Comunale; di guisa che gli Anziani con onorevolissima lettera chiesero fosse egli ascritto alla nobiltà genovese, il che avvenne li 31 Gennaio 1635 (2). La quale onorificenza non potè redare secondo

(1) DELLA CELLA AG., *Famiglie genovesi*, Ms. — DE ROSSI, loc. cit.

(2) Ecco la lettera:

Serenissimi Signori,

Questa nostra città che gode l'honore d'essere stata sempre singolarissima nella devocione e fedeltà verso la Serenissima Repubblica non veduto da lungo tempo in qua alcuno dei suoi ammesso all'honore della nobiltà di Genova, ancorchè essendosi più volte aperta la Porta habbi veduto conferirsi simile honore alle altre terre del dominio. Supplica per tanto a non lasciarla indietro alle altre, anzi a darle questo contrassegno di gradire la sua fedeltà e devocione, con ammettere a detto honore il M. Filippo Casone, Dottore di conosciuta virtù e bontà, che trahe la sua origine da Sarzana dove la sua famiglia ha luogo principalissimo, et della quale Città egli per molti conti è benemerito; che lo reputerà la nostra Città a favore singolarissimo et lo riceverà per contrassegno, che la sua devocione e fedeltà sij gradita, et a VV. SS.^{ie} Ser.^{me} fa humilissima riverenza.

Sarzana, li X Gennaro 1635.

Gli Antiani di Sarzana

Humilissimi e 'devotissimi sudditi

Bartolomeo Bertolini — Gio. Francesco Masinello — Andrea Bardi —

Bernardino Landini — Sigismondo Pecini canc.

Arch. Genov., *Div. Collegi* ad annum.

le leggi suo figlio Giovan Michele, perchè già nato in questo tempo dal maritaggio con Antonia Bovona; nè fu egli perciò manco reputato, essendo stato ascritto di buon' ora fra i Dottori di Collegio e per due volte eletto Rettore; lo deputarono eziandio i Collegi della Repubblica ad assistere al congresso che dovea tenersi col senatore Castelli, commessario del Duca di Savoia, pei confini di ponente; egli, secondo afferma il Somis, fu fra quei giureconsulti, *che ebbero gloriosa fama nel foro genovese, dove sono ricordati siccome dettatori di iscritture piene di dottrina, e di acume, onde gli studiosi raccolgono ancora al dì d'oggi aiuto efficace* (1). Oltre gli studi legali coltivò eziandio con amore le belle lettere e la poesia, scrivendo Bonaventura de' Rossi, col quale ebbe familiarità, *aver Gio. Michele tradotto in versi tutto il Saltero di David, gli Inni del divino Uffizio, e fatte molte nobili composizioni* (2). Della storia patria piacevasi in ispezie, e le notizie, e i documenti, e i libri da lui raccolti, augumentando i redati dal padre, mossero il nostro annalista e lo aiutarono a comporre quell'opera che giusta e bella fama gli ha procacciato (3). Di lui è tempo oggimai ch'io favelli.

II.

Li 13 Aprile del 1662 di Giovan Michele e Giacinta Cheri usciva i natali Filippo, che seguendo l'esempio dell'avo e del padre si dedicò agli studi legali e fu pur egli di buon' ora posto nel novero dei Dottori di Collegio. Ma eccitato dal naturale talento e dai paterni insegnamenti, molto si piacque della storia, di guisa che, non abbandonando al

(1) *Dello allegare nel fóro i dottori, Discorso*, pag. 39.

(3) *Op. cit.*

(2) CASONI, *Annali*, nella Prefazione.

tutto il fôro, con ogni diligenza coltivò sì fatta disciplina, e ne porse al pubblico, primo frutto, la *Vita del Marchese Ambrogio Spinola* uscita in Genova nel 1691 pei tipi d' Antonio Casamara. Con grandissima trepidazione ei pose fuori quest' opera, alla quale, come si legge, intendeva Giusto Lipsio negli ultimi mesi di sua vita; e' sperava che la *diligenza* nel ricercare le notizie e la *fedeltà in rapportarle* avrebbero supplito *in qualche modo al mancamento dell'ingegno*. Nè dee esser taciuto il gentile pensiero che a questo lavoro lo persuase, vo' dire un debito di riconoscenza, e verso il Marchese Ambrogio pei benefizi all' avolo suo compartiti, e pei *singolari favori* che ebbe poi la sua casa da Filippo e da Paolo, l' un figlio, nepote l' altro del celebre capitano. È laudabile poi oltre ogni dire il proposito di procacciarsi titolo di *veridico*, non impedendogli la servitù ch' ei professava agli Spinola di esporre fedelmente i fatti, sì come vuole debito d' imparziale storico: i quali confessa aver tratti da non pochi scrittori da lui divisati, e dimostra sdegnare, così adoperando, il reo costume di coloro che senza briciolo di pudore, spacciano, vuoi scrivendo, vuoi ragionando intorno a discipline che non conoscono, con gravità magistrale, in conto di propria l' altrui derrata; restandosi egli in quella vece contento d' aver raccolti e collegati quei gesti in modo acconcio, e coll' ordine proprio d' un ben composto racconto.

Intanto non si ristava dal raunare materiali in servizio della patria istoria, dando opera a compilare gli Annali genovesi, pei quali gli furono di gran pro tutte le memorie e le scritture riguardanti pubbliche faccende poste insieme dall' avo Filippo, nell' opportunità ch' egli ebbe di servire, come accennai, la Repubblica in affari d' importanza.

Ma quest' anno 1691 riuscì per lo appunto fatale al nostro scrittore, chè la notte de' 7 settembre, preso dalla corte del Capitano di Polcevera ne' pressi di N. S. dell' Incoronata

dove stavasi la sua famiglia in villa, e sostenuto alcuni giorni in Rivarolo, fu rinchiuso poi nelle prigioni della Torre in Genova.

Ne dirò in breve la cagione. Amoreggiava da pezza con certa Apollonia Acquarone di famiglia doviziosa, e non vegghendo alcuna via d'ottenerla dal padre in isposa avea fermato di rapirla in quella stagione che sulle alture di Promontorio abitava, e nel sopramentovato di, sapendo come dovesse recarsi per certe sue devozioni alla vicina chiesa di N. S. di Belvedere. Itosene perciò in città e fatto accolta di quattro soldati còrsi e due contadini di Polcevera, erasi condotto di brigata sulla stradiciuola che da Promontorio mena alla cennata chiesa; e dato ordine a quel che dovevano operare i compagni aspettò la giovane, la quale poco stante se ne veniva in bussola con una sua governante ed alcuni servi. In quella che passavano, i soldati sotto colore d'attaccar briga, posto mano alle armi attraversarono la via; in così fatto tramestio posata la bussola successe un fuggi fuggi, di guisa che fra le grida ed i clamori la giovane fatta entrare nella vicina porta si trovò rinchiusa in una stanza insieme col Casoni, e di qui sull'annotare ben guardati dai còrsi e scorti dai due polceveraschi si ridussero alla Incoronata; d'onde, poi che fu preso la notte stessa Filippo, la giovane al padre venne poi ricondotta. Levò grandi rumori questo fatto, e di subito tutta la famiglia Casoni fu altresì sostenuta, poi a Giovan Michele assegnata la sua casa per carcere, concessogli quindi licenza d'ire per la città a' suoi negozi mercè securanza di scudi 2000. Giambattista De Marini con risentite parole propose ai Collegi si avvocassero il giudizio, il che consentito, egli e Luca Invrea furono deputati al processo. I due patrizi raccolte con molta fretta le testimonianze e quanto era di mestiere, presentarono in breve la relazione ai Collegi, i quali udito il voto del consultore Filippo Della Noce

li 4 Marzo 1692 condannarono Filippo a venti anni di carcere nella Torre, coll'espressa condizione che niuna grazia potesse concederglisi se non dai Collegi coi quattro quinti dei voti, e con altrettanti sancita dal Minor Consiglio. La qual sentenza parrà per avventura soverchia ove si voglia osservare come fosse provata la lunga corrispondenza amorosa dei giovani, del che erano manifesto argomento le lettere d'Apolonia, e la testimonianza d'un suo servitore destro e compiacente messaggere; la scienza della madre che non avversava si fatti amori; gli indizi gravissimi d'antecedente accordo tra gli amanti pel rapimento; ed infine il perdono concesso dalla parte offesa nel Novembre del 1691. Era però del pari provata la violenza contro la governante ed i servi che tentarono reagire, l'uso delle armi, e peggio poi lo scandalo altamente stigmatizzato dal De Marini in Consiglio, e le dicerie infinite che d'ogni parte s'erano levate specialmente dagli ascritti, nel qual novero non era la famiglia Casoni; tanto che intorno a questo fatto un pessimo licenzioso sonetto si trovò appiccato alle colonne di Banchi, nel quale sono a notarsi i due versi seguenti della seconda quartina:

« Ma credo fosse l'oro e non l'arsura
» Che scordar gli abbia fatto il galateo » (1).

Deesi arrogere a tutto ciò lo spirito pubblico che incominciava a ribellarsi contro ogni maniera di violenza usata dai giovani in quel secolo XVII, nel quale non eravi omai più ombra di moralità, di tolleranza e di rispetto; il vizio imperava, sua ministra la forza.

Il seicento andò famoso per mali così fatti, terribil frutto

(1) Tutti questi fatti ho raccolti nelle diverse *Filze* dell' Arch. Genov., *Criminalium*, *Divers. Collegi*, *Secretorum*, *Senato*. Quivi si trovano molti documenti sparsi intorno al rapimento; manca però il processo.

delle intestine discordie e della spagnolesca dominazione, ed un quadro bellissimo ne delineava il Manzoni nel celebre suo libro, cui deonsi porre a costo gli eruditi discorsi del Cantù intorno alla Lombardia in quel secolo. Genova, già divisa fin dal cinquecento in quelle nobilesche parti di vecchi e nuovi, delle quali scrisse con ira faziosa il Foglietta, con acerbità l'autore dei dialoghi satirici, e con saggia ragion politica il Senarega per tacer d'altri, s'attaccò il mal di fuori, e le gare partigiane stremato ogni senso di morale virtù in ispecie ne' giovani finirono col minare in tutto l'educazione civile. Qui, *ove siamo hor in gabbia hor in sentina*, son parole di Andrea Spinola, *secondo il caldo e l'istanze delle passioni e privati interessi*, scorazzavano come altrove per la città baldanzosi i patrizi a capo de' lor bravi, i quali se per l'adietro, così l'autore citato, *erano quasi tutti forestieri hoggi di sono in gran parte qui della città, o pure delle montagne convicine cominciando dal Bisagno e poi di mano in mano più in là verso levante*; nè contro costoro erano giovate le gride più volte bandite, imperciocchè aveano trovato modo di cansarne le pene; ce lo insegna pure lo Spinola là dove scrive: *L'ordine che anticamente si dava in Genova ai bargelli di prendere coloro che fossero vestiti da bravi, hoggi di sarebbe inefficace, perchè fra le cautele dei nostri giovani v'è, subito che hanno appresso alcuno di questi tristi, sia egli forestiero o del paese, di farlo vestir di negro con un gran ferrarolo, che serve a coprir l'armi et a dargli mostra di cittadino* (1). In così fatta compagnia si facean lecito ogni libito, i vecchi contro a' nuovi imperversavano, e le due parti a maleficj concordi vituperavano nell'onore, danneggiavano nelle sostanze i non ascritti, tendendo agguati altresì alla lor vita; il dirò col Manzoni, s'erano avvezzi ad *insultare e chiamarsi offesi, schernire e domandar ra-*

(1) SPINOLA ANDREA, *Dizionario filosofico*, Ms. passim.

gione, atterrire e lagnarsi, essere sfacciati ed irreprensibili. Le leggi perduta ogni podestà s'erano ridotte in mano de' padri, de' parenti di cotesta patrizia plebaglia, così che la turpitudine della colpa ben spesso s'attenuava, più volte veniva affatto abbuiata; *la rota criminale*, recita lo Spinola, *procede a segno che de' delitti gravi seguiti pochissimi ne vengono a luce, e venuti s'intorbidano e non si castigano* (1); le pene non adeguavano la reità, e teneansi in conto di giovanili scappate delitti da forza. Era altresì attraversata la giustizia dal diritto d'asilo, che veniva acconsentito non solo alle chiese, e alle abitazioni degli ecclesiastici e de' patrizi, ma eziandio a quello spazio posto innanzi a queste e chiuso da piuoli e da catene si come veggonsene anche oggidi le vestigia. Alla coltura dell'intelletto nè manco si volgea pensiero, di guisa che lo stesso Spinola in capo alle piaghe della Repubblica genovese predicava *l'ignoranza grandissima nella nobiltà senza educazione e disciplina*; e Luca Assarino in una sua lettera a Carlo Sauli, quel ch'io affermo avvalora uscendo in questa sentenza: « E veramente io non finisco di deplorare la malvagità di quella costellazione, che regnando hoggi nel ligustico cielo fa gli animi de' Genovesi in guisa abborrenti la coltura delle lettere, che non solo non si curano di scrivere le historie che sono utili e necessarie alla politica del governo, ma con essemplio singolare tra tutti gli altri popoli, non hanno al presente veruna Accademia ove possino essercitar gli Ingegneri co' trattenimenti de' piacevoli studi (2) ». Ond'è che a ragione il dotto P. Spotorno bandiva chiusa l'era delle buone lettere in Liguria nella prima metà del seicento, quando spenti gli egregi uomini levatisi in giusta fama *la gioventù crebbe nell'ignoranza, nell'orgoglio e nella viltà di cuore* (3). Niun pro

(1) SPINOLA, *Piaghe politiche della Repubblica di Genova*, Ms.

(2) *Lettere*, Venezia 1640, pag. 145.

(3) *Stor. Lett. Lig.*, T. IV, pag. 297.

recarono gli aurei precetti pel *Cittadino di Repubblica*, all' uopo dettati con penna maestra da Ansaldo Cebà, il quale sostenuto alquanti giorni per futile ragione standosi in ufficio di Commissario del Castello di Savona, si ritrasse da ogni pubblico carico *stante chè conobbe*, scrive lo Spinola, *che la sua moneta d' oro non aveva corso* (1). Tempi codesti infetti da impudente corruzione, la quale dai governanti scese ai governati, s' introdusse, ed in quanta misura, nei claustrì, non rispettò nè il sacrario della famiglia nè la casa di Dio, giugnendo ai più miserevoli estremi; onde il più volte citato Andrea Spinola, che pagò col carcere la libera verità della parola e degli scritti sì poco noti e pur utili tanto (2), dicea quella sua una età in cui *la virtù non ha premio, e il vizio non ha pena, e perciò i buoni non hanno vantaggio alcuno in essere stimati ed onorati più de' cattivi, i quali sono senza distinzione ammessi agli onori massime se hanno ricchezze, le quali qui tra noi ricoprono ogni bruttura* (3). Il flagello degli anni 1656 e 57 attuti non spense cotanto strazio della pubblica morale, imperciocchè reputando dappoi aver placato Dio collo ergere nuovi templi ed oratorii di disciplinanti si tornò all' opere malvagie.

Son prova delle verità fin qui discorse le carte dell' Archivio di Stato, come chè vi si desiderino molti ed importanti documenti; e con esse innanzi siamo pur costretti a credere interamente allo Squarciafico, il quale sotto nome di Salbriggio divisò in un ben noto libro i brutti costumi del diciassettesimo secolo: nè in vero tutto disse (4).

(1) *Dizion.* cit.

(2) *Ragioni della carcerazione di Andrea Spinola*, Ms. Bib. Brignole-Sale.

(3) *Piaghe* cit.

(4) *Le malattie politiche della Repubblica di Genova*, Francoforte 1655 e Amberga 1676. Vedi BELGRANO, *Vita privata*, pag. 462-464. Questo bel libro può essere anche consultato con frutto pei costumi del secolo XVII,

Educato il Casoni in mezzo a così fatta società, dovette redarne alcun difetto, e lo inquieto spirito che il muove nei narrati avvenimenti chiaro cel dimostra. Nè io voglio per ciò scagionarlo della colpa onde fu punito, ma piacemi porre in sodo come sulle umane azioni abbia tragrande impero l'andazzo dei tempi, alla cui stregua vuol essere conformato eziandio il criterio dei giudizi; ed a ragione sentenziava Giovambattista Baldelli, che *il secolo in cui si vive è come l'aere che ne circonda, che anco nelle robuste nature, loro malgrado, influisce.*

Nella solitudine del suo carcere ottenne l'autor nostro i suoi manoscritti e pochi libri, mercè i quali lavorando di lena riuscì a dar compimento alla prima parte degli Annali, presentata ai Collegi dal padre suo li 7 Dicembre del 1693 nella speranza potesse gli giovare per chieder grazia. In questo mezzo Filippo cadde ammalato d'una *distillazione salsa al petto*, come allora dicevasi, che minacciava volgersi in tisi; la pessima carcere assegnatagli e l'applicare soverchio ne erano cagione; supplicò il padre più fiate fosse gli mutata stanza, s'ebbe un

specie nelle note. — Quanto a ciò che tocca la depravazione del clero, oltre a molte cose sparse nei *Secretorum*, una vera iliade di mali ci discoprono li *Jurisdictionalium* e li *Jurisdictionalium et Ecclesiasticorum*; colpa anche molta di Roma la quale era di manica molto larga, tanto più perchè intinta della stessa pece. E chi volesse ad esempio una pittura vivissima della Corte romana a' tempi di Alessandro VII, Clemente IX e X, legga la lunga corrispondenza dell'agente genovese Ferdinando Raggi, e poi sarà persuaso che se il Leti e Ferrante Pallavicino caricarono le tinte dissero nonostante la verità. Il signor Alessandro Adamolo, che scrive sui *diaristi* romani di quel secolo, comincia ad alzare il fitto velo che ricopriva gelosamente un periodo di storia anco inesplorato. Sappiamo che il ch. Berchet sta raccogliendo le relazioni di Roma degli ambasciatori veneti, dove sono cose importanti e curiose, come noi stessi abbiamo rilevato leggendone alcune manoscritte nella Biblioteca della R. Università di Genova.

costante rifiuto: severità singolare cotesta da che grazia così fatta erasi pur poco innanzi concessa a rei di ben altri delitti, a sacrileghi e micidiali.

Sul cadere di quest'anno Gio. Michele perdette due figli; l'un d'essi fu per avventura quell'abate Anton Francesco, che diciottenne pose in luce co' tipi del Franchelli *La Reggia di Nettuno, Pancirico*, nelle nozze di D. Gio. Andrea Doria-Carretto Duca di Tursi e D. Livia Grillo, dove oltre ad una maniera di poetico stile men guasta dalla usata nel seicento, si rileva non comune conoscenza della storia, della genovese in ispecie. Codesti dolori domestici faceangli sentire più grave il peso degli anni, e temendo pel figlio prigioniero fu mosso con ogni sollecitudine nel Gennaio 1694 a domandare la grazia; non rucarono i Collegi ma preser tempo, ed egli a' 12 Febbraio veggendo volgere a totale ruina la salute di Filippo chiese a seconda delle leggi il *procedimento sommario*, che fu decretato. Li 24 Marzo si approva dai Conservatori delle leggi il *Sommario del processo* e lo si trasmette ai Collegi, i quali non reputarono per allora darvi alcuno spaccio, adoperando in si fatto modo anche intorno ad una nuova domanda pel cambiamento di carcere; onde il nostro prigioniero scriveva ad essi la seguente notevole rappresentanza: « Io Filippo Casoni faccio nuovo ricorso a VV. SS. Ser.^{me} perchè si degnino di accordarmi la trasmissione della mia causa al Minore Consiglio, rimostrandole, che per quanto alcuni di VV. SS. Ser.^{me} possino restare in forse se io meriti questa grazia, ad ogni modo pare che per questa cagione non debbino ritardarmi questa trasmissione, che non è che una mera permissione perchè al Minor Consiglio venghi ventilato e riconosciuto il merito della mia causa, e se non apparirà che tutte le ragioni della giustizia e dell'equità mi assistano, in questo caso, dovendo la mia posta passare sotto la rigorosa condizione di quattro quinti, sarà riprovata; ma il

negarmi al presente la trasmissione è un impedire, che il Minor Consiglio, che è giudice di questa causa, riconosca se io ho fondamento di giustizia per ottenere il supplicato sollievo. Sig.^{ri} Ser.^{mi}, il non essersi trattato il merito della mia causa avanti di VV. SS. Ser.^{me}, ed il non esserle state rappresentate le mie ragioni intorno alla sussistenza del preteso ratto violento, è stato cagione della mia condanna. Nè io ero in istato di fare le mie parti, e di consultare le cose mie, et al presente che ho tirate qualche riflessioni dal mio processo, le ho trasmesse al Mag.^{co} Giulio Cesare Baldisconi; dalle quali spero debba venire in luce, che il mio delitto non è di quella sorte, come la città è rimasta persuasa. Non mi niegono VV. SS. Ser.^{me} questo sollievo che vegga trattata la mia causa nel Minor Consiglio, con quelli principii e fondamenti, che alla mia passione appaiono stabili e concludenti; e col differirmi questa grazia, non mi diano l'acerbissimo dolore di vedere prima estinto il povero mio genitore nelli travagli, e nell'andare a torno per questa causa, che io riceva questo sollievo. La grazia, che al presente domando a VV. SS. Ser.^{me} è minima, trattandosi di una semplice mutazione di carcere dalla Torre al Pallazetto; e la clemenza di VV. SS. Ser.^{me} non mi deve mancare in una urgenza, che importa la mia vita; perchè non può la mia fiacca complessione, debilitata dallo studio continuo, reggere nelli caldi della state in una stanza senza il minimo respiro; e non tanto la mia urgenza quanto le lagrime de' miei genitori, li quali in quell'età che sono, ed in tanta desolazione della nostra famiglia, perduti gli altri figliuoli, e dopo di havere ancor essi, per quanto innocenti, provato il riggore della prigionia, richiedono a VV. SS. Ser.^{me} la consolazione di vedermi fuori di tanta strettezza, e di poter vedermi e parlarmi. Finalmente se mi è lecito rappresentare qualche mio merito proprio a

VV. SS. Ser.^{me}, l'havere spese le vigilie, e l'applicazione di tre anni continui della mia più florida gioventù in servizio di questo Ser.^{mo} Governo nel comporre l'istoria che ho presentato, mi deve pure servire di qualche merito per farmi ottenere qualche sollievo; tanto più che ho operato in tempo, che non poteva nè meno cadermi nel pensiero di cadere nella disgrazia della priggionia, e così ho operato senza il minimo motivo d'interesse proprio, e per mero zelo della gloria di VV. SS. Ser.^{me}, quali supplicando umilmente della trasmissione, resto ecc. ecc. ».

Palesa questa scrittura un grave mancamento nel modo onde fu condotto il giudizio criminale contro l'autor nostro, nè dee recar meraviglia in un governo banditore di molte leggi vessatorie ed impositrici, ma schivo al tutto da quelle che riescono a guarentigia dei governati. Quindi è che nei processi o perdevasi un tempo infinito in sofisticherie senza costrutto, ovvero con una affrettata dannazione, dettata spesso dallo spirito di parte o da privato interesse, si contradiceva ai più sacrosanti canoni della giustizia. Troppo lungi dal mio proposito condurrebbemi più ampio ragionare intorno a si fatta materia, oltre che saria per me ponderosa soma; ben vo' dire tuttavia qual grandissimo pro, chi togliesse a scriverne da senno, potrebbe cavare dallo esame delle carte criminali di quest' evo, dalle quali apparisce questa gravissima piaga.

La domanda di Filippo dovea muovere i Collegi a tramutargli almeno la carcere, specie conoscendo dalle affermazioni de' medici stessi che si esponeva il vero; ma così non fu, la proposizione non venne approvata. Non valsero nuove petizioni del padre, non l'offerta per anni dieci delle pigioni in lire 900 d'una sua casa; i voti non raggiunsero mai i quattro quinti. Il misero Gio. Michele si tacque fino al Giugno del 1695, nel qual tempo con un dono alla Camera Eccellentissima di scudi 1000 d'argento in tre biglietti di cartulario,

supplicava in questa guisa: « Ricorre di nuovo alla clemenza di VV. SS. Ser.^{me} il Mag.^{co} Gio. Michele Casoni, e le rappresenta, come Filippo suo figlio è in stato molto pericoloso di sua salute, ridotto in letto, estenuato di carne, e di forze, et oppresso da distillazione salsa sul petto, onde se non resta sollevato con la mutazione dell'aria, s'incamina alla terminazione de' suoi giorni, come si può comprendere dalla fede, che presenta del Medico Molassana, dal quale viene curato. Prende per tanto animo di supplicare VV. SS. Ser.^{me} della transmissione per la gratia di detto suo figlio all' Ill.^{mo} Minor Consiglio, per poterla ottenere in quelli termini che parerà alla benignità di VV. SS. Ser.^{me} e delli MM.ⁱ Sig.^{ri} Consiglieri; e con ogni somissione loro ricorda, che sono vicini quattro anni, che detto suo figlio subisce la pena di secreto carcere nella Torre; e che in questo tempo ha sempre procurato di correggere il suo sproposito grande, con impiegarsi virtuosamente in studij dell' Historie della Repub.^{ca} Serenissima, che ha ottenuta la pace dalla parte offesa, e che questa dal suo sproposito non ha patito danno alcuno; e loro rappresenta ancora che esso supplicante è povero vecchio, che ha perduto in queste sue disgratie due altri suoi figli, et ha patiti dispendij gravissimi; onde supplica la bontà di VV. SS. Ser.^{me} a compatirlo, non solo con la transmissione per la gratia, ma ancora di pronto solievo per la necessaria commodità di poterlo curare ecc. ecc. ».

Se venne ricusato il dono primamente, offerto forse perchè non si reputava sicuro gran fatto, nol fu questa fiata ed ebbe anzi così grande potenza da far consentire la chiesta transmissione al Minor Consiglio in un colla proposta di grazia, la quale finalmente si decretò ai 3 di Agosto; e cinque giorni dopo il Casoni era posto in libertà.

Ritornato in tal guisa in seno alla famiglia e riavuta poco

a poco la perduta salute, volse il pensiero al suo lavoro, e per opera del padre porse sollecitazioni agli Inquisitori di Stato, cui era stato trasmesso nel 1693, affinchè ne facessero opportuna relazione ai Collegi.

Di questo magistrato che soprintendeva alla stampa, non sarà inutile dire qualche parola. La congiura di Giulio Cesare Vacchero mosse i reggitori della Repubblica ad istituire un novello Magistrato che esercitando l'alta polizia nel dominio, avesse speciale ufizio di prevenire qualunque occulto maneggio indiritto ad introdurre novità nel governo; e questo fu degli Inquisitori di Stato. Con legge de' 10 Novembre 1628 se ne bandiva la podestà per un anno, il quale trascorso si rinnovava per sei, e finalmente nel 1635 ne era sancita l'esistenza a beneplacito del governo. Vennegli concesso grandissimo imperio così nel modo di scovrire le reità, come nel punirle; poteva da solo giudicare e fare eseguire la sentenza *ex informata conscientia*, come dice la legge, *senza processo e senza osservare solennità alcuna legale nè statutaria*, salvo fosse di morte, chè allora doveasene rimettere a' Collegi. Questo nostro Magistrato, che arieggiava in qualche guisa l'omonimo di Venezia, soprintendeva altresì alle scritture ed alle stampe, ond'è che niuno poteva dar fuori libro nè altro senza licenza de' superiori. A sì fatto ufizio era preposto innanzi il 1584 un Prefetto della stampa senza più, il quale governandosi per avventura troppo liberamente ebbe appunto in quest'anno riciso comando, mercè un breve decreto, di non permettere quindinnanzi pubblicazione di sorta *nisi obtenta licentia a Serenissimo Duce et Illustrissimis Senatoribus pro tempore residentibus in palatio*; onde, nota il mio erudito Giuliani, essere dopo la promulgazione di questo decreto, che nelle edizioni genovesi s'incontra notato il permesso dei superiori (1). È poi a reputarsi sia

(1) *Notizie della Tipog. Lig.*, negli *Atti Soc. Lig. Stor. Pat.*, T. IX, pag. 160 e 291.

in quelli rimasto cotal carico, in fino alla mentovata istituzione degli Inquisitori di Stato, ai quali passò forse in virtù di qualche speciale decreto, ch'io non sortii ritrovare, ossia per lo spirito della stessa legge fondamentale del Magistrato, là dove deputa autorità di sopravvegliare agli scritti d'ogni ragione, che potevano in qualche guisa recar danno alla Repubblica. E che eglino avessero di tal sorte balia innanzi al 1654 m'è fatto palese da una grida di quest'anno, colla quale si ricorda agli stampatori il divieto di por fuori qualsivoglia scrittura senza il permesso d'essi Inquisitori, imponendo qual pena la multa di lire 300 a 500 e la privazione del diritto di stampare; e così leggo un altro decreto del 1665, che rinnovando ordini già banditi, statuisce non potersi leggere le orazioni per la coronazione dei Dogi se non sono rivedute dagli Eccellentissimi di Palazzo, né stamparsi senza il consentimento degli Inquisitori (1). Finalmente nella breve relazione che precede la legge in materia di libri e stampe promulgata nel 1679, è detto come la censura fosse da pezza speciale incumbenza del nostro Magistrato; al quale mi è quindi avviso sia stata fin dal suo inizio commessa (2).

Dai gelosi e sottili disaminatori allora in ufficio aspettava adunque Filippo la relazione intorno al suo lavoro, la quale indi a non molto fu presentata. Io la riproduco, sembrandomi non debba recar molestia, se più presto che dare aridi sunti adopro trascrivere interi tutti quei documenti dai quali, secondo parmi, possono ricevere conforto i fatti narrati, ed acquistare il soggetto la vera fisionomia del suo tempo. Gli Inquisitori scrivevano: « Transmessero VV. SS. Ser.^{me} con loro decreto de' 7 Dicembre 1693 all' Ecc.^{mo} et Ill.^{mo} Mag.^{to}

(1) BELGRANO, *Feste e giuochi dei genovesi*, nell' *Archivio Stor. Ital.*, Ser. 3.^a, T. XIII, pag. 211.

(2) Vedi la *Raccolta di leggi*, ms. nella Bib. Universitaria.

d' Inquisitori di Stato il primo volume degli Annali di questa Ser.^{ma} Rep.^{ca} contenente i successi del 1507 sino per tutto l'anno 1598, composto dal Mag.^{co} Filippo Casone, e presentatole dal Mag.^{co} Gio. Michele suo padre, a finchè lo stesso Magistrato lo conoscesse per doverle riferire ciò, che sopra del medesimo libro le fosse potuto occorrere. Et instando presentemente lo stesso Mag.^{co} Gio Michele per la relazione, ha il medesimo Mag.^{to} deliberato riferire a VV. SS. Ser.^{me} che contenendo detto primo volume i successi assai noiosi del secolo passato, havendone già scritto molti storici, fosse a proposito, in primo luogo la precisa deliberazione di VV. SS. Ser.^{me} del permetterne, o non permetterne la stampa; et in secondo luogo quando le SS.^{ie} loro Ser.^{me} risolvessero per il darsi alla stampa, si degnassero dare l'incombenza a più persone, non solo pratiche delli affari di questa Repubblica Ser.^{ma}, ma ancora prudenti, quali havuto particolare riguardo, a che lo stesso libro vien dedicato alle SS. loro Ser.^{me}, non contenga cose che per avventura non potessero essere di loro gradimento, e riflettano con tutta attenzione a tutto ciò che meritasse di correggersi, di migliorarsi, di levarsi, e di aggiungervisi, per dovere il tutto rapportare alle SS. loro Ser.^{me}, alla benignissima censura de' quali esso Mag.^{to} sottopone ogni suo sentimento ecc. ».

Questo documento ci porge un esempio luminoso del modo che usava adoperare il Magistrato degli Inquisitori, nel dar giudizio di quelle opere, che desiderava non venissero in luce, imperocchè la somma di tutte le difficoltà, di tutte le rigorose osservazioni era questa: il libro è dettato con animo indipendente e veridico, di guisa che spicca negli opportuni luoghi il biasimo alle azioni men rette del governo nostrale o straniero; occorre dunque correggere, migliorare, levare, ed aggiugnere, onde far scomparire, o almanco orpellare certe verità. E i Collegi, che sapeano intendere di colta i reconditi

sensi dell' avveduto Magistrato, deliberano incontanenti che il Mag.^{co} degli Inquisitori di Stato abbia l' incombenza di far rivedere il volume suddetto da que' soggetti di valore et esperienza e prudenza che giudicherà più a proposito, con far risecare o aggiungere tutto ciò che stimerà di maggior servizio pubblico con portarli poi aggiustati e corretti che saranno all' approvazione dei Ser.^{mi} Collegi. E come chè le correzioni fossero fatte da Gio. Battista Calissano e Gio. Andrea Spinola innanzi al termine di quell' anno 1696, ed il Casoni nel Gennaio del susseguente domandasse licenza di addivenire alla stampa, gli Inquisitori non solamente si tacquero, ma il volume degli Annali tener gelosamente custodito nella loro Cancelleria.

Se non che, sul finire d' Aprile, Filippo è di bel nuovo costretto per comando dei Collegi ridursi nelle carceri criminali, avendo tentato in sua casa un matrimonio clandestino innanzi al Preposto delle Vigne, persuaso a recarsi colà sotto colore d' un consulto domestico. La donna era una vedova protestante nomata Anna Maria Stistom di nazione inglese, la quale doventò poi sua moglie dopo che, accomodata dal padre ogni differenza coll' autorità ecclesiastica, egli venne nel Maggio scarcerato, e furono adempiute le disposizioni de' Concilj intorno alle diversa religione degli sposi, e le forme del rito.

In mezzo a così fatte peripezie e' non si perdeva d' animo, dando opera a nuovi lavori; non dimenticava tuttavia gli Annali, chè negli ultimi anni del secolo li rammentò più fiate agli Inquisitori, ma sempre indarno. Avendo intanto preparata la *Storia di Ludovico il Grande*, e desiderando licenziarla alle stampe ne domandò facoltà l' anno 1701; la quale concessagli sotto certe condizioni, stampati appena i primi dieci libri gli fu vietato proseguire, e non riuscendogli rimuovere gli Inquisitori dal preso partito, sc ne richiamò ai Collegi, a petizione dei quali quel Magistrato esponeva in tal guisa le ragioni del suo operare: « Ser.^{mi} Sig.^{ri} Il Mag.^{co} Filippo

Casoni ha in sua supplica rappresentato a VV. SS. Ser.^{me} che fatti stampare a sue proprie spese, con permissione dell' Ecc.^{mo} et Ill.^{mo} Mag.^{to} degli Inquisitori di Stato, dieci libri dell' Istoria del moderno Re Cristianissimo non gl' era sin' ora riuscito ottenerne dal medesimo il proseguimento della stampa di dett' opera e nè meno la pubblicazione de' libri già stampati, che perciò supplicava volerle conceder loro SS. Ser.^{me} delli dieci libri già stampati la pubblicazione, affinchè il stampatore Antonio Casamara, che li tiene appresso, potesse rilasciarglieli.

» Il prefato Mag.^{to} in decreto de' 2 corr.^{te} Maggio comandato a riferire quanto prima i motivi in non consentire il solito *publicetur* di dett' istoria, dopo avergliene dato l'*imprimatur* deve rapportare, che ricorso in 1701 ad esso Mag.^{to} detto M. Casoni l' espose in sua supplica il desiderio aveva di dare alla stampa dett' Istoria, che dovea avere distinta in quinterni trenta, con istanza di facilitargliene l'*imprimatur* a quinterno per quinterno, in che concorse il Mag.^{to}, negandogli l' altro di poter il stampatore farle consegna de' fogli che s' andassero stampando. Di detti quinterni ne restarono in 1702 con la dovuta precedente revisione stampati dieci, in quali visto l' autore si conteneva nella composizione con frase che si poteva dire panegirica, et istorica, diede ciò motivo al Mag.^{to} di considerare, come un simil modo, tessendo l' autore elogij a chi dedicava l' opera, s'ariasi potuto regolare, senza dar ombra di parzialità all' altri potentati, nella descrizione de' successi che le restavano a narrare, e particolarmente le rovine dell' Algeria, l' incendij del Palatinato, la mossa contro l' Imperio, l' ambasciaria del marchese di Lavardino, i disturbi di Roma, la sorpresa d' Avignone, bombe nel 1684 et altro; onde stimò sospendere la permissione di continuare l'*imprimatur* a quinterno per quinterno, e fece rispondere al Casoni presentasse dell' opera i quinterni tutti, il che apprese fosse da praticare

su la riflessione, che non ritrovandoli ne' termini dell' equità, e dovendo negargliene l' *imprimatur* potesse far concepire l' ombra d' offesa in quel Re medesimo, di cui ne scrive la vita, vedendone interrotto il racconto. Aver ricusato il Casoni di fare l' ordinata presentazione per intero de' quinterni et invece fatta istanza per il *publicetur* delli dieci già stampati, il che ha negato il Mag.^{to} accordarle su la considerazione suddetta, e perchè non venisse appresa violenza fatta al scrittore, il tralasciar la continuazione dell' opera, essersi regolato il Magistrato con sentimenti e riguardi suddetti per aver appreso richieda l' opera stile assai purgato e circospetto, affinchè niun possa dolersene, mentre trattandosi di scrittor nazionale et indipendente darà luogo che se nell' opera sarà qualche cosa, o non vera o creduta ingiuriosa, invece di condannarne l' autore, correrà rischio se ne incolpi il pubblico per la permissione data ch' esca da suoi torchi. Sopra l' espresse ponderationi aver stimato il Mag.^{to} dar al detto M. Casoni la negativa dell' istanza, ch' ora porta a VV. SS. Ser.^{me}, et in qual negativa ha stimato doversi confermare, quando non venghi in contrario giudicato dalle sempre assennate loro deliberazioni, alla censura de' quali il tutto sottopone. 16 Maggio 1704. LUCA CASANOVA Canc.^{re} ».

I Collegi davano interamente ragione agli Inquisitori, ed il Casoni era costretto a disperdere i fogli già stampati vendendoli in conto di inutile carta con suo gravissimo danno. Quindi è che quest' opera uscì nel 1706 a Milano pe' torchi di Marco Antonio Pandolfo Malatesta, in due volumi, che appunto conducono il racconto a quel tempo, promettendo in fine l' autore riprender la penna quando avesse raccolto la materia per compilare l' ultima parte.

Alcune sue scritture legali, che deggionsi assegnare ai primi anni di questo secolo dicimottavo, addimostrano aver egli coltivato con onore la sua professione di giureconsulto, e

piacemi rammentare fra le molte una grave controversia in materia d' eredità, nella quale nodo della quistione era il chiarire se lo Statuto di Sarzana avesse avuto o no conferma dal governo della Repubblica per aver forza di legge. Reputava Filippo non fosse stata concessa sì fatta approvazione, ed allegava in suo pro eziandio il celebre Ayroli: opponevasi ad essi con dotte e sottili ragioni del pari, quel chiarissimo ingegno che fu Carlo Mascardi.

Nelle convenzioni fermate li 30 Marzo del 1249 fra i Pisani e i Sarzanesi, questi vollero balia di governarsi co' propri statuti; onde prima di quell' anno si assegna la compilazione degli stessi. Rilevasi poi dal primo libro come intorno al 1320 fosse in parte da essi regolata la municipale legislazione. Nel 1527 vennero riformati dai dottori Benedetto Celso e Niccolò Mascardi e stampati quindi in Parma l' anno 1529. Allorquando Sarzana si sottopose al Comune di Genova nel 1407 ebbe la confermazione de' suoi statuti subordinata a diverse condizioni; più chiara ed esplicita fu quella ottenuta nel 1484 dai Protettori di S. Giorgio, la quale però venne al tutto cassa coi capitoli del 1496. Tuttavia avrebbe pur sempre dato cagione di controversia se gli statuti fossero rimasi quali esistevano all' indicato anno; ma la riforma eseguita nel 1527 rivelavasi contraria in sì fatta guisa ad una delle convenzioni sancite nel 1484 e ripetuta nel 1496, da por giù ogni dubbiezza. Imperciocchè domandando i Sarzanesi facoltà di far nuovi statuti, provvisioni ed ordini, ovvero gli antichi rinnovare ed a loro uopo riformare, rispondono i Protettori *quod concedunt, hac tamen conditione, quod non valeant nisi fuerint per ipsos Protectores comprobata*; ora essendo certissimo che niuna comprovazione venne mai concessa dal Magistrato di S. Giorgio agli statuti riformati ed usciti pe' tipi del Viotto nell' indicato anno, si palesa aperto il difetto di validità. Nè si può manco affermare aver essi avuta una tale sanzione nel 1562, quando

cioè il dominio di Sarzana fu dai Protettori restituito alla Repubblica, chè nelle convenzioni da questa rinnovate cogli uomini di quel Comune concede e conferma que' soli statuti già comprovati dai suddetti Protettori di S. Giorgio. Avvalorato Filippo da fondamenti storici così chiari, rispose strenuamente alle ingegnose ragioni del suo avversario, ponendo a corredo di tanto suo dire quella erudizione legale onde apparisce maestro. Con molta accortezza poi egli avvisa che per avventura non si volle mai confermare lo Statuto sarzanese per la copia di singolari disposizioni ivi bandite, ed egli molte ne divisa stigmatizzate già dal suo avo Filippo e dai giureconsulti sarzanesi Alberto Forlano e Francesco Cicala, le quali ragguardano in ispecie la seconda e la terza parte, del diritto civile cioè e del criminale; quello vuol sanciti privilegi eccessivi, questo non serba gradazione di sorta nelle pene affittive, e impone lievi multe pecuniarie per delitti gravissimi. In questa parte lo Statuto sarzanese si manifesta di gran lunga più largo che quelli di molte altre città italiane; come che poi si vegga in tutti spiccata la memoria della legislazione longobarda, onde furon tratte da prima, secondo i dotti, molte norme statutarie.

L' autor nostro nell' anno 1705 porse domanda a fine d' essere ascritto all' ordine nobile, rammentando con tale opportunità la prima parte degli Annali che giaceva pur sempre appo gli Inquisitori; ma il numero de' raccolti suffragi non fu tale da far paghi i suoi voti. Tornò innanzi ai Collegi con nuove istanze sul cominciare del 1708 e si offerì a por fuori a sue spese gli Annali, *quest' opera*, com' ei dice, *primogenita delle mie fatiche*, promettendone in breve la continuazione; e poichè vivamente desiderava poter apporre al suo nome titolo di nobile, domandava eziandio l' ascrizione. Ma o fosse viva tuttavia la memoria della condanna del 1692 come la era stata tre anni innanzi, o non stimassero i reggitori s' avesse

egli procacciate benemerenze sufficienti da esser messo in quel novero, nè manco questa fiata consentirono. Eragli bensì concessa la stampa dell'opera sua, essendosene contentati gli Inquisitori, i quali accagionando pel ritardo nella revisione, le molteplici cure del grave ufficio, avendo eziandio reputato opportuno sottoporre il lavoro alla disamina d'altri soggetti, dopo la già eseguita dal Calissano e dallo Spinola, tenuto poi conto in singolar modo dell'offerta dell'autore di stamparlo a sue spese e di seguitare la storia anche per tutto il seicento, son di parere concedere *sul riflesso*, così scrivono, *riuscirebbe l'istoria di sommo vantaggio, perchè varrà a far conoscere i successi in quella sincerità che sono occorsi e produrrebbe l'avanzo di quelle somme, che in conformità delle deliberazioni di VV. SS. Ser.^{me} sono state pagate ad istorici forastieri a motivo fossero dati alla luce i successi per la sola verità, il che è stato sempre senza verun profitto, mentre o l'hanno variati, o occultati con svantaggio notabile della Ser.^{ma} Repubblica.* Il giudizio del Magistrato di quest'anno 1708, vuolsi singolarmente notare, si palesa ben diverso da quello dato nel 1696; e per giunta si ha la preziosa rivelazione delle somme mal pagate ad istorici bugiardi o di mala fede. Queste parole che sono per poco lo sfogo d'un mal celato dispetto non ancora estinto, intendono a ricordare la malaugurata Istorìa d'Italia di Girolamo Brusoni, della quale pur si giovò con soverchia fidanza Carlo Botta. Alcune inesattezze rilevate dagli Inquisitori nella prima impressione di quel libro, ed in ispecie là dove ragiona dei successi del 1625, 1628 e 1648, aveano dato appiccò ad ufficiose relazioni coll'autore, perchè si studiasse in una nuova edizione correggere quel racconto a seconda degli avvisi inviati da Genova. Il contagio del 1656 e 57 impedì fosse condotto a buon fine il negozio, ed il Brusoni ristampando negli anni successivi riprodusse gli errori, anzi ne accrebbe il novero. Ma nel 1675 curando egli in Venezia la ristampa delle Istorie,

col proposito di seguitarle fino a quell' anno, mercè il P. Molinello cassinese ebbe dal Magistrato degli Inquisitori e le note necessarie per modificare ciò che non piaceva nei libri già editi, e documenti e relazione ampia ed intera in servizio della giunta toccante la guerra del 1672; accompagnato il tutto da una buona somma di ducati. Ed egli scrisse in vero il racconto del mentovato successo secondo i desideri dei Genovesi, e in sì fatta forma sarebbe per avventura venuto fuori, se in questo mezzo corrotto dalla Corte di Torino, eletto poi istoriografo ducale non avesse per amor di denaro istranato la narrazione in quella guisa che vedesi alle stampe. Ma egli era tal uomo rotto a sì fatti mercimoni, e ce lo ha di fresco chiarito il barone Gaudenzio Claretta nella sua erudita monografia sulle avventure di *Luca Assarino e Gerolamo Brusoni*, dove si legge in particolare il modo adoperato ne' maneggi col mezzano di Savoia per porre a prezzo la sua penna; e ciò nel tempo stesso che vendeva buone parole e grandi promesse in cambio di bei ducati agli Inquisitori genovesi, sì come ho lingua dai documenti dell' Archivio genovese. Gli è poi fuor dubbio essersi l' inverecondo scrittore giovato delle scritture e del denaro dei genovesi per tener alta la derrata, mercanteggiando vilmente col confidente ducale. Onde gli Inquisitori di Stato che s' argomentavano per fermo averlo in loro potere, rimasero nelle secche segnando in conto avarie i 600 ducati circa regalati allo storico: ed è singolare il leggere com' essi stessi confessino avergliela colui accocata correggendo sì i vecchi errori secondo l'aveano sollecitato, ma dettandone poi di nuovi e più madornali a danno della Repubblica, di guisa che s' affannarono a indire la crociata al nuovo libro, vietarne l' introduzione nello Stato e dannare a pene gravi chi lo possedeva. Volendo poi opporre la verità alla ribalda menzogna, non avendo sopperito al loro desiderio la nota operetta del Marana, dettero carico a Fran-

cesco Viceti di comporre quella storia che giace inedita tuttavia (1).

Torna perciò a grandissimo onore del nostro Annalista il giudizio del Magistrato sopra riprodotto, imperciocchè lo si predica storico onesto e veritiero. Cionondimeno tosto che fu divulgata per le stampe nel 1708 la prima parte degli Annali, ne uscirono gravi lamenti per le *imprudenze grandissime* in essa contenute; e non solo molti si pentirono d'essere concorsi alla permissione, ma si giunse persino ad accusare il deputato per la revisione d'aver troppo facilmente ceduto agli uffici ed alle adulazioni dell'autore e de' suoi amici (3).

I domestici dolori avevano in questo mezzo angustiato l'animo di Filippo: eragli morta la madre, a breve intervallo vide rapirsi il padre e la consorte dalla quale non ebbe prole; onde rimasto solo e maninconioso, niun miglior conforto trovava che nei prediletti studi, adoperandosi di lena a perfezionare la continuazione degli Annali che egli avea promesso al governo della Repubblica condurre al settecento. Il qual lavoro già da lui disegnato fin dal tempo che offerì a' Collegi la prima parte, avea poi quasi colorito l'anno 1706, chè nel volume secondo della storia di Ludovico il Grande, passando dal narrare i successi del 1684, dice appunto non voler ripetere quanto distesamente s'era fatto a narrare negli Annali, che doveano indi a poco, secondo egli sperava, uscire in pubblica luce. Dava opera altresì a patrocinar nel fóro, chè le sostanze redate dall'avo, le quali in soli immobili sommavano nel 1636 a lire 52533, eransi di molto assotti-

(1) Arch. Genov. *Miscell. Polit. Econ.* N. 4. Il Casoni negli Annali confutò alcuni errori del Brusoni; ma la vera istoria di quella brutta guerra del 1672, e della congiura di Raffaele della Torre viene ora narrata dal mio amico il ch. Claretta nella sua opera sul regno di Carlo Emanuele II in corso di stampa.

(2) Arch. cit. *Secretorum*, 1708.

gliate a cagione della numerosa figliuolanza di Gio. Michele (ebbe tredici figli), e delle strane avventure di sopra ricordate; e non poco eziandio per la ruina della sua casa accaduta nel 1684 pel fulminare delle bombe, sì come narra egli stesso nella inedita storia di quell' avvenimento.

Il desiderio ardentissimo di lasciare un erede del suo nome lo mosse a contrarre nuovi legami nel 1710 con Maria Caterina della nobile famiglia Ricci d' Albenga, e fu letiziato nel 1719 dell' unico figlio cui vennero imposti i nomi di Gio. Michele Tommaso Visconte Maria.

Nei tredici anni che corsero dal 1708 al 1721 rivolta ogni cura agli uffici famigliari, al suo ministerio legale ed agli studi, ottenne copia di alcune scritture dagli archivi della Repubblica, e condusse così a buon fine, non solo gli annali del secolo XVII, ma anche la storia della peste degli anni 1656 e 57. Nel Gennaio del 1721 stralciando dalla seconda parte degli Annali buon tratto del libro ottavo, in cui era narrato distesamente il bombardamento di Genova del 1684, ne profferse la dedicazione al Senato sì come di speciale lavoro, domandando altresì fossegli consentito il pubblicarlo; se non chè alcuni biglietti di calice pongono di subito i Padri sull' avviso, affermando essere in quel racconto molte cose al governo pregiudicevoli, e consigliano non permetterne la stampa all' autore il quale è *un bell' ingegno ma con poca prudenza*. Perciò gli Inquisitori, poi che l' ebber letto ed in ogni parte considerato, non volendo ricisamente negare e nè manco concedere, sottoponendo a' Collegi la loro relazione, rammentano come avesse il Casoni promesso fin dal 1708 di continuare gli Annali, e si mostrano molto ammirati che dopo 13 anni egli presenti in quella vece la narrazione d' un solo fatto del secolo diciassettesimo; *se avesse compito all' offerta*, così ragionano, *colla composizione del secondo volume averia potuto con maggior brevità descrivere i successi suddetti, li quali apposti nella continua-*

zione dell'annali cogli opportuni avvertimenti da regolarsi dal Magistrato, si notino bene queste parole, sariano rimasti men soggetti alla critica di mal affetti, e non fatto comprendere usciti ad oggetto di vantaggio alla Ser.^{ma} Repubblica tanto più per portare in fronte quest'opera la dedica a VV. SS. Ser.^{me}, onde il Magistrato apprende di maggior sicurezza, che restino i successi suddetti descritti unitamente coll'annali e non a parte. Nella qual sentenza convennero eziandio i Collegi, e dierono incumbenza al Magistrato stesso di far intendere al Casoni che allora quando volesse comporre il secondo volume degli Annali e stamparlo a sue spese, potrà con maggior brevità, dice il decreto, in esso descrivere i successi seguiti nel 1684, et in questo caso il detto Mag.^{co} Magistrato dia al detto Filippo Casoni quegli avvertimenti che stimerà circa il modo con cui doverà contenersi circa i detti successi, riconosca poi esso Mag.^{co} Magistrato la detta descrizione terminato che l'avrà il detto M. Filippo Casoni per riferirla.

Ricevuta comunicazione di quanto aveano statuito i Collegi, incontanente fece palese agli Inquisitori essere già pronta ed affatto compita la parte seconda degli Annali, dove già in più breve forma avea ristretta la narrazione del bombardamento; e con tale opportunità s'adoperò appo il medesimo Magistrato affinchè facendone l'usata relazione, non dimenticasse ricordare la non lieve spesa occorsagli nella stampa dell'altro volume, ed il danno notabile cui s'era dovuto assoggettare per il divieto posto alla continuazione della vita del Re di Francia; le quali cose tutte furono benignamente esposte ai governanti, onde ne tenessero conto a pro' di Filippo quando, sì come proponeasi, avesse domandata l'ascrizione. Ed a questo fine in fatti egli scrisse ai Collegi nel Maggio del medesimo anno 1721, presentando insieme e la seconda parte della sua opera maggiore, e la storia del contagio; dopo di che dai due Consigli li 27 e 30 Giugno era noverato fra i nobili. Ma egli,

divisando per avventura la sua prossima fine, non s'acquetò, se non il dì in cui, mercè solleciti uffici, vide ascritto altresì suo figlio, e fu a' 30 Gennaio del vegnente 1722. Usciva intanto alla pubblica luce in Milano il terzo volume della storia di Ludovico, che narra gli avvenimenti occorsi dal 1704 alla morte di quel monarca.

Non eragli tuttavia consentito godere quindinnanzi per lungo tratto, quella pace procacciata a fatica, dopo una vita travagliata da varia fortuna; l'umana natura sembra il più delle volte soggiacere ad una legge singolare che d'un tratto vuol troncata la via resa agevole e piana con inauditi conati, e ciò per avventura è inteso a dimostrare la caducità di questa miserabile creta, e lo impero dello spirito immortale ch' al suo Fattore onnipossente s'innalza. Il nostro Filippo standosi in aspettazione dell'opportuna licenza per mandare alla luce la seconda parte degli Annali, e adoperandosi perchè fosse in breve, soprapreso da grave infermità e sfidato al tutto dai medici, dato assetto alle sue domestiche faccende, si volse alle cose celesti e coi religiosi conforti piamente se ne passò il terzo giorno di Giugno del 1723; e celebrate in orrevol forma le funebri cerimonie nella chiesa parrocchiale delle Vigne, ai cinque dell'istesso mese la sua salma fu deposta entro l'avito sepolcro nella chiesa insigne della SS. Annunziata.

Se vogliamo giudicare con giustizia il nostro annalista alla stregua de' fatti discorsi, dobbiamo pur riconoscere, passandoci delle giovanili imtemperanze cagionate senza meno da inquieta natura vinta dalle condizioni del suo secolo, non già da perverso animo, aver egli mai sempre affermata quella dignità ed interezza che ad uomo indipendente s'addice; prega sì dalla sua carcere, ma non s'avvilisce; libero, molte volte ai governanti si rivolge, ed o proferisca le sue opere o domandi nobiltà, la sua parola suona modesta sempre, adulatrice non mai.

È debito ch'io consacri una parola alla memoria del figlio da lui lasciato, solamente a fine di ricordare come egli altresì abbia applicato alle discipline storiche, di che si ha documento in quella sua operetta manoscritta conservata nella Civica Biblioteca di Genova colla data del 1771, il cui titolo è come segue: *Note sopra varii passi storici in confutazione di due opere uscite alla luce negli anni 1768 e 1769 con i titoli MEMORIE RIGUARDANTI LE SUPERIORITÀ IMPERIALI SOPRA LE CITTÀ DI GENOVA E S. REMO COME PURE SOPRA TUTTA LA LIGURIA, raccolte da Tomaso Casoni.*

III.

Dopo la morte del Casoni furono fatte dai Padri sollecite istanze ai fedecommissari, perchè, secondo l'obbligo preso, curassero la stampa degli Annali; ma i consueti biglietti di calice dissuadono al governo il concedere l'*imprimatur* per le solite ragioni politiche, e questa volta eziandio private; per ciò dopo maturo consiglio se ne vieta la pubblicazione.

L'opera pertanto di Filippo, intorno alla quale egli avea lavorato con tanto amore, si rimase appo il Magistrato degli Inquisitori posta al tutto in dimenticanza, fino a che venuta alle mani del patrizio Giambenedetto Gritta, poeta allora di qualche grido, e per amicizie e per pubblici uffici molto domestico degli uomini di governo, fece proposito di mandarla in pubblico. Se non che reputando lo stile usato dal Casoni non proprio alla gravità dell'istoria, ed umile troppo la locuzione, di pulitezza e d'armonia di numero manchevole, s'avvisò sarebbe tornato a gran vantaggio dell'opera il raffazzonarne il dettato: nè pago di questi concetti volle altresì, male interpretando la sentenza del Mascardi intorno al superfluo, *recidere*, così egli dice, *quanto per avventura rassembrasse o minuto, o rimesso, o vano, o affettato, o superfluo.* Compiuto

il lavoro lo trasmise a' Collegi nel 1730 colla dedicazione al Doge ed ai Senatori, e quegliino vollero intenderne di bel-nuovo il parere degli Inquisitori di Stato. Per quali cagioni non uscisse allora alle stampe mi riuscì impossibile rilevare dagli archivi, e potrebbesi attribuire alla morte del Gritta avvenuta forse in quel mezzo. Finalmente nell' anno 1799 co' tipi del Casamara vide la luce l' intera opera, esemplando l' editore la prima parte sulla impressione del 1708, l' altra sopra l' inedito manoscritto del Gritta: chi presiedesse alla stampa, a me non è noto, ma dovette essere tale per fermo cui non era familiare così fatto magistero, veggendosi, la seconda parte in ispecie, deturpata da molti e gravi errori tipografici. La prefazione dell' editore palesa aperto il tempo in che fu scritta, e sebbene v' abbiano verità incontestabili, le furono vestite d' una forma sì vibrata, che sente dell' esaltamento onde quegli anni andarono famosi. Parrebbero quindi soverchie, ove a questa stregua non si giudicassero, le lodi quivi profuse al nostro storico, le quali, secondo parmi, sommano a questo, che egli liberamente scrisse, colla dignità propria al suo istituto, guidata da spirito di sana filosofia, a fin che l' opera sua fosse scuola a' suoi concittadini; *dalla lettura della quale, com' egli stesso divisa, potrà per avventura il prudente lettore conseguire qualche giovamento, ravvisando nella moltitudine degli esempi, che cadranno sotto alla sua riflessione, ciò, che a se stesso ed alla sua condotta sia utile o dannoso, ciò che debba fare, e ciò che debba isfuggire, riconoscendo dagli eventi giudici non imperiti de' consigli, e delle deliberazioni, a quanta instabilità, ed a quali vicende siano sottoposte le cose umane; quanto influiscano alla naturale felicità de' sudditi la virtù, e la prudenza de' governatori; quanto pregiudichino alle private fortune non meno che allo stato pubblico le sregolate passioni, e i consigli mal misurati degli uomini; raccogliendo in fine in tanta varietà di successi, per se e per beneficio della patria*

quei salutarì documenti, che dalla cognizione delle cose passate sogliono derivare. Nella guisa stessa che il Casoni si conoscea della ragion filosofica della storia, instrutto si manifesta della ragion letteraria, e ciò chiaro apparisce là dove tocca dell'ordine in che scrisse il suo libro, seguendo in tutto le regole poste dal Mascardi nell'aurea sua opera dell'*Arte istorica*, norme ch'io veggio bandite dopo di lui dagli scrittori più reputati, e per citarne un de' recenti, dall'elegantissimo Vito Fornari; il quale altresì consente nell'opinione di quel nostro ligure illustre intorno alla differenza che havvi fra gli annali e la storia, recando come quegli ad esempio l'imparaggiabile Tacito, cui aggiugne per l'età nostra il celebre Muratori (1). In quel poi che ragguarda al debito suo di storico e' si governò, o io m'inganno, nella forma propostasi, di narrare cioè il tutto *senza alcuna lusinga di stile e con giudizio tutto sincero non alterato punto nè da adulazione nè da malignità; imperciocchè reputava esser quella figlia d'un cuore tutto ser-vile, questa di un animo insolentemente libero, amendue ugual-mente pregiudiziali alla pubblica fede, e alla riputazione dello scrittore.* Quind'è che nelle brevi parole a lui consacrate dallo Spotorno hassi un giusto giudizio del suo valore: « la storia civile di Genova, così l'erudito letterato, può ricordare con onore Filippo Casoni di famiglia patrizia, il quale, oltre alla vita di Ambrogio Spinola ed alla storia di Luigi XV, compose gli *Annali di Genova* con bell'ordine, con gravità, e senza studio di parti. . . Non isdegnò le concioni dirette che piacquero pur sempre a' grandi storici, non usa citazioni minute, ma non lascia d'indicare alcuna volta quali scritti consultò per compiere il pregiato lavoro » (2).

(1) *Arte del dire*, Napoli 1866, vol. I, pag. 85, 219 e passim. Sul- l'*Arte istorica* del Mascardi veggasi una bella lezione del Ranalli, *Lezioni di storia*, tom. II, pag. 31.

(2) Op. cit., tom. V, pag. 38.

Era nondimeno comun'al credenza che il Gritta riformatore della seconda parte avesse recato grave offesa al testo originale correggendo, togliendo, aggiungendo in guisa da aversi la stampa del 1799 e 1800 in quanto alla parte inedita, non più conforme al dettato dell' autore; onde lo stesso Spotorno scriveva come il Gritta avuto il manoscritto *ne risecò molte cose, altre volte acconciare a suo grado, to'se allo stile quella semplice dignità che si legge nel primo volume* (1). Se non che trovatasi ne' regi archivi la copia stessa fatta esemplare dal Casoni sull' originale, e presentata insieme a questo ai Collegi, copia già riveduta dagli Inquisitori di Stato e sulla quale il Gritta avea fatte le correzioni, fu affermato nel *Giornale Ligustico* del 1831 non essersi toccata la sostanza del racconto, solamente tolto, aggiunto e corretto qua e là qualche parola e modo che parve più acconcio, producendosene a prova quattro esempi tolti, si dice, dalla prima carta del codice (2). L' autore dell' articolo dice aver riscontrato il manoscritto, e lo dimostra recandone una sufficiente descrizione; io con tutto ciò noto innanzi tratto due inesattezze le quali non doveano in alcun modo sfuggire dalla penna d' un diligente bibliografo, specialmente in così breve e singolare scrittura; la prima che gli esempi citati leggonsi a tergo della carta seconda, l' altra che la breve dedicatoria al Doge ed al Senato soppressa nella stampa non è del Casoni, come si dice nell' articolo, chè questi non avea uopo rinnovare quanto aveva fatto pubblicando la prima parte, sì di Giambenedetto Gritta, e veggendosi chiaro dalle tre sigle G. B. G. poste in fine e rispondenti al suo nome, ed essendo indirizzata al Doge Francesco Maria Balbi ch' ebbe ufficio nel 1730, e trovandosi in due carte volanti che non son parte del volume, nelle quali havvi al-

(1) Op. cit., pag. 39.

(2) *Nuovo Giornale Lig.*, anno 1831, pag. 611.

tresi la prefazione del Gritta stesso ai lettori. Nè manco io posso menar buono esser quivi proposito di semplici mutamenti di parole per abbellire lo stile, imperciocchè in un rapido ragguaglio m'è occorso notare non lievi cancellature d'interi periodi, che non deggionsi confondere con quelli dannati dagli Inquisitori, i quali per converso si leggono nella stampa. Il Casoni, ad esempio, nel primo libro apre il racconto della seconda parte con una introduzione: or questa ristretta e ridotta a metà fu tolta dal suo luogo e preposta al sommario. All'anno 1602 narrata l'infruttuosa impresa degli Spagnuoli tentata contro Algeri, manca alla stampa quanto segue: « Ma que' vantaggi che in questi di i Ministri del Re Filippo non aveano riportato sopra de' nemici li riportarono sopra degli amici, essendochè entrarono primieramente al possesso del Marchesato del Finale. Il Conte di Fuentes Governatore di Milano rivolta la sua maggiore applicazione ad unire questo piccolo Stato alla Lombardia Spagnuola, fece passare D. Diego Pimentello suo nipote con alcune truppe di sua nazione ad impadronirsene. Era di presente il castello del Finale guardato in nome dell'Imperatore da guarnigione tedesca, la quale guadagnata collo sborso di sei paghe, delle quali era creditrice, non fece difesa veruna, e vi fu posto di presidio D. Pietro Toledo con dugento fanti spagnuoli, il quale intese a rendere più sicura con nuove opere la fortezza ». L'ultimo periodo che chiude nella stampa quest'anno è sì fattamente congiunto a quello resecato, da indurre chi legge a discervellarsi per cavarne costrutto. Nel successivo 1603 si racconta la morte di Federico Spinola fratello d'Ambrogio, e tolse cagione l'annalista di far conoscere ai lettori questo celebre capitano, intorno al quale dettò una bella pagina encomiastica rimettendo in fine alla special vita ch'ei ne scrisse, cui fosse vago saperne di vantaggio; il Gritta cancella l'elogio e con poche righe se ne sbriga. Esponendo

all'anno 1624 i maneggi del Duca di Savoia, reca l'autore le considerazioni che per mezzo dei suoi ministri egli rappresentò al Re di Francia ed alla Repubblica Veneta, come ad alleati, onde indurli ad aiutarlo nella impresa contro Genova, al che diceasi mosso per menomare la potenza degli Spagnuoli, a' quali la Repubblica sovveniva con danaro e ben fornite galee; quivi parlandosi del porre in atto il disegno, il Casoni, che senza meno ebbe sott'occhio i documenti, scriveva in persona de' ministri ducali: « L'impresa poi essere in se medesima, e per le conseguenze sue giovevolissima, e di facile adempimento: i genovesi da un canto impegnando la propria libertà agli Spagnuoli, e rendendosi strumenti delle violenze loro offendere la sovranità degli altri principi conservandosi sempre uniti agli oppressori d'Italia, e vilipenderli colla fiducia di ricorrere al patrocinio di quella Corona; agevole dall'altro sarebbe l'impresa e quasi di certissimo riuscimento ». ecc. ecc. Il correttore tolse interamente il periodo che suona insinuazione in odio de' genovesi verso gli altri principi, ed acconciò eziandio quel che segue omettendo frasi poco benevole pel governo ed i nobili: opera dannabile qui tanto maggiormente, in quanto che lo scrittore riproduce un documento diplomatico. Reputo bastevoli questi esempi a dimostrare quanto mal s'appose l'autore del ragguaglio recatoci dal *Giornale Ligustico*, affermando essersi contentato il Gritta cambiare qualche frase o vocabolo; intorno al qual proposito potrei di leggieri porgere una lunga nota di correzioni mal fatte, di frasi omesse e di vocaboli non rispondenti al concetto dell'autore. Giovami a conforto trascriverne alcuni. Al Vassallo, dice il Casoni, *gli era riuscito d'insinuarsi nella grazia della Regina di Francia, e il Gritta gli era succeduto d'insinuarsi; il desiderio di procacciarsi fama è mutato nell'ingordigia di procacciarsi credito; cercar forma in tracciar la maniera; il proibire a' mercatanti la contrattazione della pol-*

vere, nell' *amministraxione della polvere*; i *Giudicenti* in *Rettori del Dominio*; i *disegni* d' un armata negli *sforzi*; l' *esperienza* del capitano nell' *uso*; l' *assoluto comando* delle galee, nell' *assoluta amministraxione*; il *Principe* in *Dominante*; *considerati*, detto di due Stati, in *avvicchiati*; dare gli ordini *opportuni* per le leve, in ordini *proporzionali*; il *disordine* della plebe in *scomponimento*; l' *utilità della cosa pubblica*, nell' *utilità dell' universale*; *accesa la mischia* in *appiccatasi la scaramuccia* (e si parla d' un fatto d' arme sostenuto da un ora di sole alle venti fra piemontesi e genovesi); *ferito a morte* in *mortalmente impiagato*; ed altri molti che non è uopo trascrivere; potendo ognuno dal fin qui detto persuadersi in qual guisa abbia il Gritta raffazzonato, com' ei dice, lo stile, e con quanta giatura del testo originale. E si noti altresì ch' io mi passo dall' offerire esempi di periodi rabberciati, ne' quali paiono omesse appostatamente frasi od incisi, che davano al dettato mirabile verità e vivezza, mentre le sostituite locuzioni non ci riproducono la mente dello scrittore, ed attenuano di molto la storica veridicità. Era proprio riserbato ad un Arcade, e per soprassello vice custode della ligustica colonia, giudicare così a sproposito dello stile del nostro annalista, il quale si manifesta studioso imitatore degli storici classici, se non nella purgatezza della frase, certo in quella semplice e dignitosa gravità del dettato, onde principalmente dee essere scritta la storia. Ed in vero la lettura della prima parte non riesce in verun modo fastidiosa, chè il costruito v' è scorrevole ordinato ed il senso si coglie a prima giunta; non così nella riformata, dove i vocaboli trasposti per amore di render pieno e sonoro il periodo producono ingrattissimi intoppi, ed obbligano alcuna volta a riandare il già letto.

Che il Gritta guastasse sciaguratamente l' opera dell' autore nostro mostrò aperto lo illustre prof. Scarabelli, porgendo contezza dell' originale Casoniano acquistato dalla Civica Bi-

biblioteca di Genova (1), ed io gli tengo bordone di gran cuore nel notare di supina asineria il riformatore. Mi discosto alquanto da lui là dove afferma nulla *recidesse*, e più esempi di tagli ho recato qui innanzi; nè vorrei si prendesse proprio alla lettera, come ha fatto il celebrato Cantù (2), quel suo dire che il *Casoni ancora non aveva scritta la seconda istoria quando morì*, e che gli originali cui si accenna sono *gli appunti presi d'anno in anno per fare la continuazione degli annali*, poichè i buoni distendimenti già bell'e composti formano in vero la maggiore e miglior parte del volume, e le note, e *pro-memoria* e i vuoti cadono qua e colà non si frequenti come potrebbe parere a prima giunta leggendo la notizia dell' egregio erudito. Certo è che il Casoni presentò ai Collegi l' opera sua come compiuta consegnando due volumi, l' uno cioè contenente l' originale l' altro la buona copia fatta eseguire in colonna per maggiore comodo della revisione; e mi persuade in ciò il vedere come quel manoscritto esistente nell' Archivio di Stato, sul quale il Gritta ha fatto le sue pretese riforme, è appunto di quelli stessi copiatori che vergarono molti dei lunghi distendimenti dell' originale, primo fra di essi visibilissimo Buonaventura de' Rossi. Non mi dilungo in maggiori dimostrazioni, chè il semplice confronto de' due codici potrà far capace chicchessia. Ben piacemi scagionare il Casoni dall'accusa cui potrebbesi sottoporre, dello aver dato come finito un lavoro semplicemente abbozzato, poichè, l' ho già detto, il racconto era in massima parte ridotto al suo termine, e per fermo proponevasi l' autore ridurlo più compiuto nel mentre si faceva la stampa (3). Maggior biasimo invece dee compar-

(1) *Arch. Stor. Ital.*, Ser. 2.^a, tom. I, pag. 260.

(2) *Storia degli Italiani*, tom. XI, pag. 501 (ediz. terza).

(3) Mi consenta il chiarissimo prof. Scarabelli di credere abbia fatto il ragguaglio fra l' originale e la stampa con qualche fretta, da che non si

tirsi al suo spropositato carattere, il quale o doveva dare il manoscritto nella sua integrità avvertendo i luoghi manchevoli, oppure supplirvi facendone accorto nella prefazione il lettore. Tolga Iddio ch'io pretenda negare il valore del nostro arcade poeta Placisto Amitaonio, ma si vorrà consentire che altro è comporre un mediocre sonetto, altro giudicare della proprietà dello stile in opere, storiche e porre la mano profana negli altrui lavori; tanto meno poi quando si pute alcun poco di secentismo; di guisa che fra il Gritta che canta di Clelia romana aver col *molle seno, rotto l'ondoso Tebro ed insultata la morte*, ed il Casoni che con molta naturalezza e semplicità mi narra le gesta de' Genovesi, io me ne sto con quest'ultimo; così a me garba assai più il rozzo stile del Soprani, che quello del suo correttore, sebbene questi ci dichiari con ridevole spavalderia aver usato locuzione svetoniana (1). Non debbo tacere di una critica breve ma acerba fatta all'opera del nostro autore da Fra Diego Argiroffi in quel 'suo zibaldone, che volle intitolare *Memorie di Genova*, conservato nella R. Università genovese; critica tanto più grave in quanto vedesi avvalorata dall'Olivieri nel suo libro *Carte e Cronache manoscritte per la storia genovese*. Quivi adunque toccandosi degli Annali si recita: *Argiroffo. afferma « il Casoni avere scritto, o almeno aver creduto di scrivere gli annali della Repubblica » dando a divedere con tali parole non trovarli del tutto esatti, nè interi, e tali non li trova chi li legge, dopo avere esaminati molti documenti, e letto le altre storie che abbiamo manoscritte*. L'accogliere con sì fatta facilità una critica assai ingiusta d'un poco noto scrittore, che in un breve e disordi-

accorse come il libro VII sia totalmente diverso dello stampato secondo più innanzi accenno.

(1) Chi corresse il Soprani fu il P. Bassignani. Si veggia la *Prefazione* alla ristampa colle giunte del Ratti.

nato volume raccolse aride notizie spigolate nelle opere altrui, lavoro più di schiena che di intelletto, stimo non dicevol cosa. Comecchessia, se parve all' Olivieri essere gli Annali di Genova non esatti e manchevoli, facil critica, uso una sua frase prediletta, doveva insegnargli che a' tempi del Casoni gli archivi erano ben custoditi, e se ne usciva qualche copia di relazioni o documenti era prima veduta e manipolata dagli Inquisitori di Stato, alla cui revisione erano poi commesse eziandio le scritture destinate al pubblico. Nè io tuttavia credo perfetta l' opera di cui ragiono, ben parmi non meriti l' aspro giudizio innanzi recato.

Toccai brevemente in principio della *Vita d' Ambrogio Spinola*, e dovrei ora parlare della *Storia di Ludovico il Grande*, ma recando le molte parole in una, dirò essere questa un ossequio al secolo che inneggiava plaudendo a quel fortunato prepotente, che legò il suo nome al più glorioso evo di sua nazione; ossequio non disgiunto da un senso di maltalento contro gli Spagnuoli, e di spiccata benevolenza verso la Francia nella cui protezione l' autore molto sperava per la patria; la qual cosa però non gli è d' ostacolo ad esporre il vero, imperciocchè ne' suoi giudizi, sebben di rado e' giudichi, è molta giustizia. Senonchè m' offende, nella prefazione del libro la seguente sentenza: *chi scrive è ben obbligato di dire sempre la verità, ma non tutte le verità, ed è meglio il tacere, ove la prudenza consiglia di farlo*, la qual norma, debbo dirlo a sua lode, egli ha sì bandita, ma non la seguì gran fatto nel racconto; giovi ad esempio che all' anno 1684 rimettendo il lettore, come accennai, a quel che esponeva negli Annali intorno al bombardamento, non lascia d' affermare che i Genovesi furono costretti a piegarsi alla forza.

Di questo infausto successo volle il Casoni conservare la ricordanza, come dissi, mercè una speciale narrazione, la quale formava il libro ottavo degli Annali, innanzi ch' e' venisse

nel proposito di pubblicarla separatamente colla dedica al Senato, sostituendo nell'opera un racconto molto più breve e compendioso. Ne ho lingua dall'originale sopra citato, dove appunto leggesi al ridetto libro tutto intero il racconto come fu dettato da prima, e manca affatto il compendio con tutti i fatti del 1685 secondo si hanno a stampa, e che trovansi però nella buona copia dell'Archivio di Stato.

Il giudizio dato del compendio da Carlo Spinola deputato a rivedere gli Annali, cioè: *che quanto alla tragica storia del 1684, cui ha attentamente letta e riletta per ben due volte su le replicate sagge insinuazioni di chi ha potuto comandarglielo, può bensì e deve ogni buon nostro cittadino desiderare se ne perda da' viventi tutti, e da' futuri discendenti la memoria infausta, ma non può, a suo credere, critico giusto alcuno rimproverarne il fedele prudente scrittore; s'attaglia più e meglio alla operetta maggiore ricca di particolari e di documenti (1); ed è invero non lieve gloria per lo scrittore, il divieto posto allora alla stampa da quel governo pauroso della verità e della indipendenza.*

L'ultima opera che scrisse Filippo è quella altresì che vide ultima la luce nel 1831 per le cure di Pasquale Antonio Sbertoli; vo' dire *I successi del contagio della Liguria negli anni 1656 e 1657*. L'editore vi prepose brevissimi cenni biografici e corredò l'operetta d'alcune annotazioni. Questo inedito lavoro ebbe allora molte e giustissime lodi, ed è tenuto anche al presente in pregio, come quello che esattamente ci narra la storia della terribile pestilenza de' ricordati due anni. L'autore si manifesta non solo istrutto de' fatti in quel tempo accaduti, ma eziandio delle opinioni allora comuni intorno al morbo, delle cause onde ha origine, delle controversie

(1) È indubitato che il Casoni consultò i documenti ufficiali come mostrasi nel *Giorn. Lig.*, anno 1876, pag. 101 e 110.

sul contagio; di maniera che introduce il lettore al racconto con una breve ma chiara ed erudita dissertazione, nella quale posto in sodo il principio degli antichi, derivare cioè la peste dagli effluvii ed atomi velenosi prodotti dall' infezione dell' aria, opinione rinfrescata nel 1714 dal Muratori, e non potersi per nulla generare dall' arte, passa a ragionare dei climi divisando quali son maggiormente soggetti ad essere corrotti e perchè, e reca esempi di provvidenze usate per purgare la corruzione dell' aria, dicendo quindi del modo col quale si distese quel contagio, onde prima la Sardegna, poi Napoli e Roma e per fine Genova fu disertata. È questo un bel corredo agli Annali, e male non s' appose per fermo lo Spertorno giudicando non esservi storia di contagio meglio scritta della presente; nè diversamente sentinne il Pescetto che volle riprodurne nella sua *Biografia medica* un lungo brano. Ma di sincera lode dee esser proseguito eziandio il proposito da cui fu mosso lo storico a dettare il lavoro; il quale facilmente si scopre quando si sappia aver egli scritto nel 1720, nel tempo della peste di Marsiglia, d' onde con molta agevolezza poteva passarsene nella Liguria. A tale uopo appunto con ogni diligenza egli espone non tanto ciò che nell' antecedente secolo fu adoperato con savio consiglio, ma novera altresì gli errori che furono commessi e che produssero effetti tristissimi; narmando i funesti avvenimenti di molti anni innanzi insegnava a' concittadini in qual forma s' avessero a governare, ove quelli si rinnovassero, sì come era comun'al credenza.

Filippo Casoni occupa degno seggio fra gli storici speciali italiani; educato alle lettere nel secolo XVII, seppe mantenersi lontano dalla viziata maniera di non pochi contemporanei; ne' suoi scritti non trovansi vane ampollosità, iperboli ricercate, o leccati concetti, sì uno stile semplice, senza fronzoli, e qual veramente s' addice a' libri storici: se egli non fu critico acutissimo, conobbe di quest' arte quel tanto da ser-

barsi giusto giudice: special sua dote fu l'imparzialità. Amò l'erudizione, e chi pensatamente legge l'opere sue di Iggieri s'avvede aver egli studiato molto sopra i più reputati storici nostrani e stranieri; così gli furono famigliari gli scrittori delle cose genovesi; ne son prova gli Annali, dove cita opere stampate e manoscritte, ed alcuna volta corregge errori in esse registrati. Avvisava quindi con retto giudizio Girolamo Serra che il nostro storico, poco noto in patria e pochissimo altrove, era degno di maggior fama.

A. NERI.

VARIETÀ

LEGA PER LA PACE UNIVERSALE

Il ch. sig. cav. Antonino Bertolotti ci comunica il seguente documento da lui trascritto dai Memoriali dell'anno 1645 spettanti all'Archivio criminale del Governatore di Roma; e noi mentre gli siamo grati di tale comunicazione, pubblichiamo il testo dell'atto a titolo di curiosità, per dimostrare che ai genovesi non giungono nuove neanche le generose utopie. Contiene infatti il citato documento la proposta che nel 1644 fece al Papa un nostro concittadino, Gio. Antonio Verde, per ottenere che tutte le Potenze cristiane entrassero in una Associazione presieduta dal Pontefice ed avente per iscopo il conseguimento della pace universale. Ma la proposta non pare che abbia avuto alcun seguito, essendosi il Papa limitato a passare il Memoriale al Governatore della Città, forse affinchè la polizia procurasse informazioni sul Verde, del quale però non trovasi ulteriore notizia.

Beatissimo Padre,

L'imperatori, li Re, li Prncipi e le Repubbliche che fanno tanti castelli, cittadelle, muraglie, bastioni e tante altre fortificazioni con tante spese de